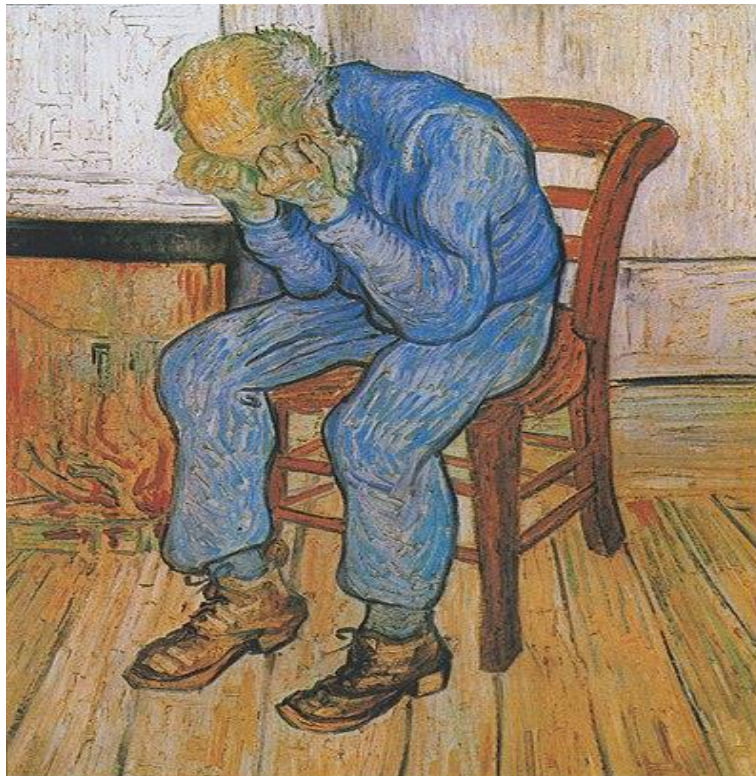




CRAFTING THE FUTURE

## ECONOMICS OF DEPRESSION

GLI ANTIDOTI PER RIPORTARE L'UOMO AL CENTRO DELLA  
SCIENZA TRISTE  
(DRAFT, MARZO 2020)



*"Homo sum, humani nihil a me alienum puto"*  
*Publio Terenzio Afro*

Il discorso pubblico è quasi tutto interamente centrato sull'economia. L'economia che, però, nel tempo, ha adottato semantiche, metriche sempre più astratte e ciò genera un allontanamento tra il dibattito e la realtà, tra gli strumenti intellettuali che usiamo e la natura dei problemi che la modernità propone (nonché delle opportunità che potremmo cogliere).

Parte da questa premessa il progetto su "ECONOMICS OF DEPRESSION" che, capovolgendo il titolo del libro<sup>1</sup> del premio Nobel PAUL KRUGMAN e prendendo spunto del tema che TAOBUK (con VISION) ha sviluppato per la decima edizione del FESTIVAL, propone un'interpretazione diversa della "stagnazione" nella quale l'Occidente sembra intrappolato.

L'ipotesi che il progetto esplora, dunque, è che non è (tanto) vero che siamo angosciati (depressi, infelici sono altre dimensioni dello stesso problema) perché siamo in una crisi economica senza fine. Ma è (più) vero che persino la crisi economica ha come sua causa ultima l'angoscia, la stanchezza da progresso – eccessivo e non più controllato – che sta togliendo forza, idee, determinazione all'Occidente.

Se così fosse dovremmo cambiare ricette. A poco servono le banche centrali e le manovre puramente finanziarie per far bere un "asino" (l'economia dei Paesi occidentali) che ha sempre meno sete. E dall'entusiasmo che dobbiamo ripartire. Da iniziative che ridiano alle persone senso di comunità, di impegno, di responsabilità. Da spazi che ci facciano ritornare alla creatività, alle idee. Che rovescino modelli economici e politici nei quali la persona è (tele) consumatore passivo di una storia di cui non fa più parte.

## Pluridimensionalità dell'alienazione

Partiamo con un'ovvietà, che sembriamo aver dimenticato: La società è fatta di persone, fatte di mente e un corpo. Il benessere di ambo gli elementi di un individuo ci informa del suo benessere globalmente inteso. Facile intuire come, maggiore è il benessere di ogni individuo, maggiore è quello collettivo e con il conseguente beneficio del sistema economico generale. Il XXI secolo sembra trascinare con sé il fenomeno dei c.d. *working poor*<sup>2</sup>, ovvero

---

<sup>1</sup> The return of depression Economics.

<sup>2</sup> *The working poor - or how a job is no guarantee of decent living conditions*, ILO, 2019 [LINK](#)

la mancata garanzia che un lavoro sia sufficiente per accedere a condizioni di vita quanto meno decenti. Nella nostra analisi, dunque, esamineremo come l'economia della salute fisica e mentale degli individui offra una prospettiva sullo stato di salute dell'economia in generale.

Una delle cause della scarsa salute mentale che caratterizza gli individui nella società contemporanea (la cui dimensione numerica verrà affrontata successivamente) è riconducibile all'alienazione, di cui andiamo a delineare le varie dimensioni.

Premessa metodologica. Per alienazione si intende “processo per cui ciò che originariamente appartiene all'uomo ed è opera sua gli diviene alieno o estraneo, finendo, da ultimo, con il dominarlo e asservirlo”. Un individuo alienato non è più presente a sé stesso. Questo processo di allontanamento lo svuota completamente fino a renderlo un guscio vuoto senza scopo e senza un senso proprio (depresso). Attualmente è quanto mai necessario affrontare, in maniera sistematica, il discorso dell'alienazione in tutte le sue dimensioni.

Feuerbach analizza una dimensione dell'alienazione esistenziale. Il filosofo tedesco si sofferma sulla peculiarità della religione in quanto alienante l'individuo sotto due punti di vista: estranea da sé stesso caratteristiche proprie dell'uomo per creare una potenza che è superiore a lui, alla quale si sottomette. Questa, per quanto alienazione, può considerarsi in qualche modo salvifica rispetto ad un mondo ostile (al netto della morte di Dio professata da Nietzsche).

Marx, invece, sposta il discorso sulla dimensione economico-relazionale. Nello specifico porta al centro del discorso l'attività lavorativa nel sistema capitalistico. Il lavoro cessa di assumere quei contorni di accrescimento personale, di oggettivazione del soggetto, di formazione del mondo, che erano tipici della dialettica servo-padrone di Hegel, e diventa strumento creatore di alienazione. Nel sistema capitalistico è possibile riscontrare numerose dimensioni dell'alienazione: il proletario è alienato rispetto al prodotto del proprio lavoro (che appartiene al capitalista); è alienato rispetto al proprio lavoro che non è libero, bensì imposto, forzato e ripetitivo; è alienato rispetto al prossimo, in quanto visto come strumento per incrementare il profitto.

A questa dimensione esistenziale ed economico-sociale si affianca quella psicologica di Freud. Per il fondatore della psicoanalisi, l'uomo, all'interno della società, vive il continuo conflitto tra civilizzazione ed istintualità naturale. L'individuo per riuscire a vivere in una

società evoluta deve alienare da sé la propria dimensione istintual-naturale che più intimamente lo costituisce. Questa alienazione è considerata, al contrario delle precedenti, un prezzo necessario da pagare per riuscire a vivere all'interno di una società civilizzata.

Queste dimensioni dell'alienazione, con l'avvento della nuova rivoluzione tecnologica, sono andate ad allargarsi e ad estremizzarsi, coinvolgendo tutte le dimensioni della società e dell'economia contemporanea, producendo un peggioramento delle condizioni di salute mentali degli individui ed un incremento dei depressi nel mondo. Questa circostanza deve imporci di affrontare, misurare e provare a risolvere problema tenendo però sempre in considerazione la complessità delle cause che caratterizza il fenomeno.

## **I limiti del PIL, come ripensare l'indice di crescita e benessere**

Opinione pubblica, professionisti e politici sono unanimi nel misurare la ricchezza di un paese tramite l'indice del Prodotto interno lordo (PIL). Questo rappresenta sì un indice sintetico, necessario ed estremamente utile per avere la fotografia di un Paese, ma certo non sufficiente- anzi spesso inutile- per comprendere lo stato di salute e benessere in un dato momento. Diversamente negli anni 1942-1944 la crescita del PIL della maggior parte degli stati occidentali avrebbe significato un benessere diffuso, invece eravamo nel bel mezzo della Seconda guerra mondiale.

In altre parole, un indice- in questo caso il PIL- che misura il valore di tutto quello che produce uno Stato non riesce a valutare efficacemente lo stato di salute di un'economia.

Come suggerisce il Prof. E. Giovannini, già Ministro del lavoro e delle politiche sociali, il PIL è un indicatore sbagliato anche per misurare lo stesso benessere dal punto di vista economico delle persone, facendo presente come la crescita del PIL non riflette una connessa crescita del reddito delle famiglie. Per calcolare il benessere, anche solo economico, della popolazione il PIL non è sufficiente ma – oltre al reddito- dobbiamo valutare le condizioni sociali, la sicurezza e speranza di crescita intergenerazionale. Proprio il Prof. Giovannini infatti sviluppò, quando era alla presidenza ISTAT, l'indice BES<sup>3</sup> (benessere equo e sostenibile) che viene determinato con ben 12 indicatori: Salute, Istruzione e formazione, Lavoro e conciliazione tempi di vita, Benessere economico,

---

<sup>3</sup> Rapporto bes 2019: il benessere equo e sostenibile in Italia [LINK](#)

Relazioni sociali, Politica e istituzioni, Sicurezza, Benessere soggettivo, Paesaggio e patrimonio culturale, Ambiente, Ricerca e innovazione e qualità dei servizi.

Un altro indice da prendere in considerazione è il Prodotto interno lordo verde (P.I.L. verde), introdotto dal Partito comunista cinese. Ovvero quell'indice di sviluppo economico che tiene conto dell'impatto ambientali della crescita economica.

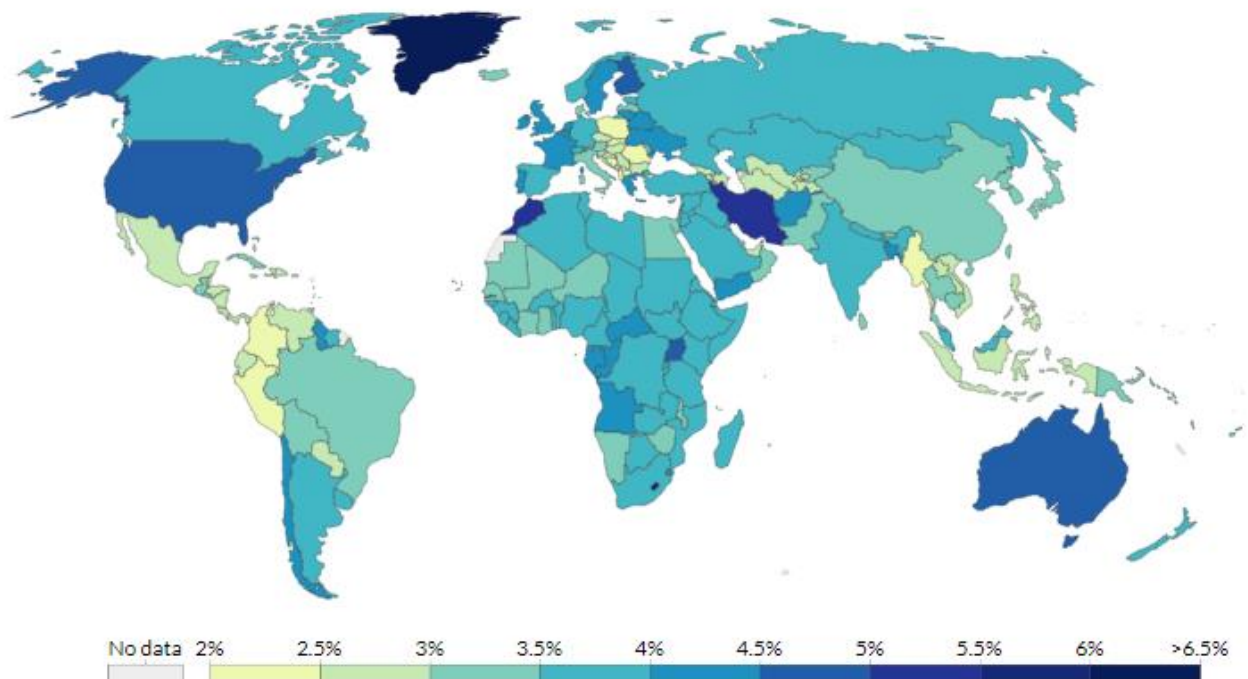
## Depression As Such (Prozac nation)<sup>4</sup>

I numeri sulla depressione a livello globale sono impressionanti. Secondi uno studio del *Institute for Health Metrics and Evaluation* (Evaluation) è stato stimato che nel 2017 circa il 10,7 % (ovvero 792 milioni) della popolazione mondiale soffriva di disturbi di salute mentale riconducibili anche alla forma della depressione. Quest'ultimo disturbo, così come descritto dal ICD-10 dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, ha colpito circa 264 milioni di persone nel 2017.

### Quota della popolazione con depressione, 2016

Prevalenza di disturbi depressivi in una data popolazione. Questo viene misurato come prevalenza standardizzata per età, che presuppone una struttura di età costante da confrontare tra paesi e nel tempo. Le cifre tentano di fornire una stima vera (andando oltre la diagnosi riportata) della prevalenza della depressione sulla base di dati medici, epidemiologici, sondaggi e modelli di meta-regressione.

Our World  
in Data



Fonte: IHME, Global Burden of Disease

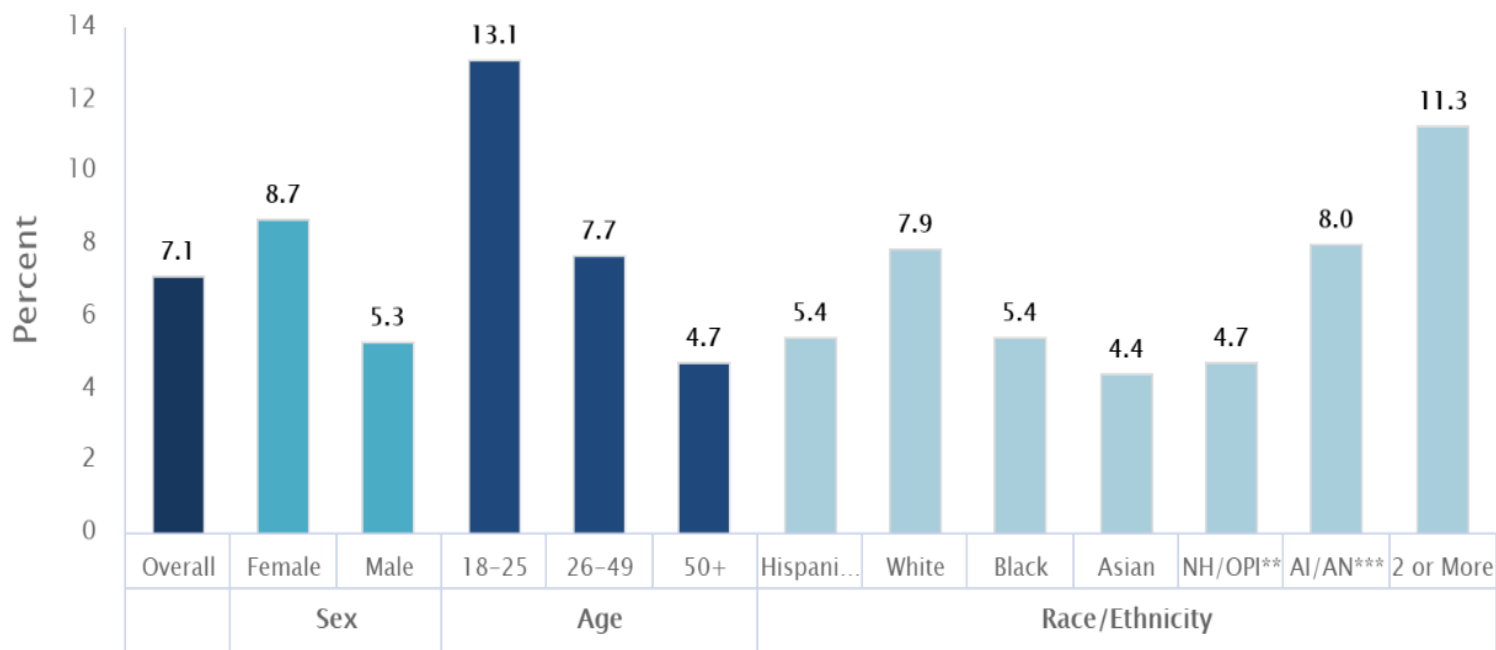
CC BY

<sup>4</sup> *Mental Health* by Hannah Ritchie and Max Roser [LINK](#)

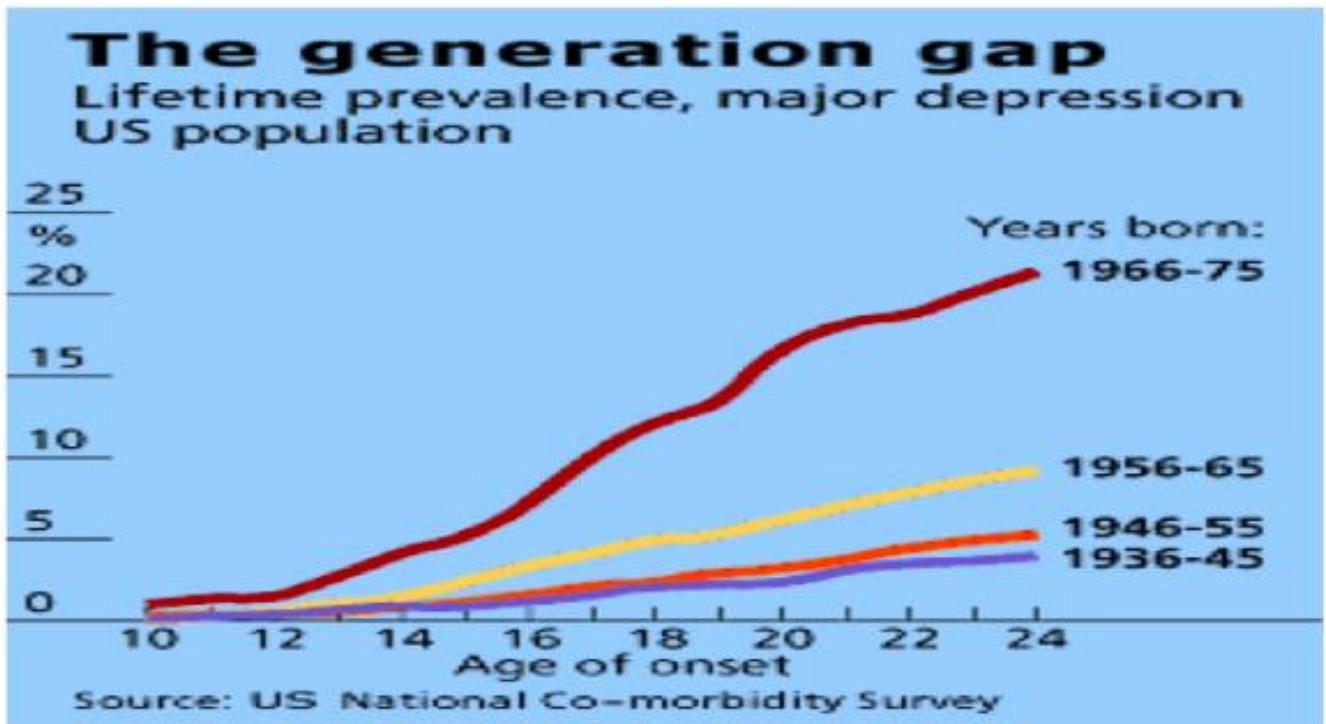
Se analizziamo il trend dei casi di depressione- per esempio negli USA- il quadro generale non sarebbe affatto roseo, come mostra il seguente istogramma.

### Past Year Prevalence of Major Depressive Episode Among U.S. Adults (2017)

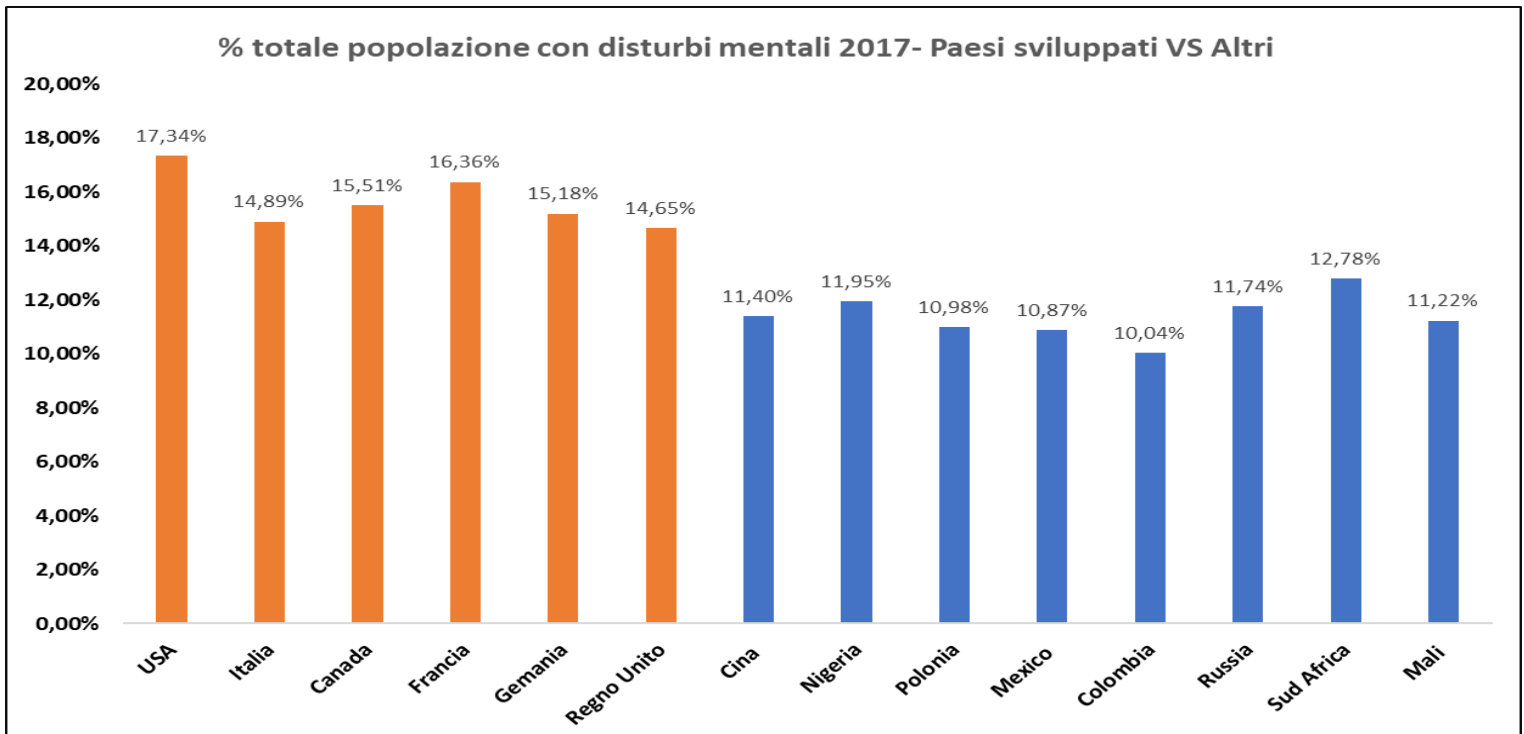
Data Courtesy of SAMHSA



Infatti, al 2017, il tasso dei cittadini USA affetti da depressione, così come diagnosticata dal punto di vista sanitario, aumenta drasticamente tra i soggetti nati tra il 1992-1999 ovvero nel bel mezzo della c.d. generazione Y o più conosciuti come Millennials. Periodo che, dal punto di vista di crescita globale ha visto la nascita di tecnologie e potenzialmente maggiori possibilità di crescita. Anche se tutti i dati hanno fino ad ora disatteso quest'ultima affermazione. Come dimostrato anche dal seguente grafico. Prima dei Millennials abbiamo la generazione X, ovvero quei soggetti nati tra il 1964 e il 1980, caratterizzati dalla mancanza di ottimismo nel futuro, istituzioni e valori tradizionali. Proprio questi ultimi, come dimostra il seguente grafico del *The Economist* hanno cominciato – almeno negli USA- ad essere depressi ad una minore età e con una crescita quasi esponenziale rispetto alle precedenti generazioni.



Infine, altri dati – nel grafico che segue- del *Institute for Health Metrics and Evaluation*, sembrano suggerire che nei paesi più sviluppati ci sono maggiori casi di persone depresse ed affette da disturbi mentali. Prospetto che dunque, suggerisce quanto meno una



Fonte: grafico di Vision Think Tank, dati Health Metrics and Evaluation

riflessione sui modelli economici di sviluppo adottati da questi paesi.

## PRIME IPOTESI

Il paper sembra dimostrare che l'Italia e l'Occidente (mai così evoluto, mai così spaventato) soffre di una crisi che non è solo economica.

È una crisi di eccessivo individualismo, di solitudine, di depressione, di perdita di senso di comunità. Di rivendicazione di diritti senza doveri. Di libertà che perdono senso perché non temperate dalla responsabilità.

Di azioni che possono innescare (fare da "trigger") un processo di cambiamento utile ce ne sono diverse.

Tra quelle le più interessanti c'è quella di un servizio civile obbligatorio organizzato sul modello svizzero<sup>5</sup>. Distribuito lungo l'arco della vita, anche se concentrato a diciotto anni, e che riporta – periodicamente – tutti a fare esperienza di situazioni di disagio (anziani, ..), competenze indispensabili (pronto soccorso, ..), servizi ad utilità diffusa (recupero siti archeologici, ..). Se il problema di fondo è quello del distacco tra esistenze individuali e realtà, esperienze di questo genere possono essere utili.

...da concludere..

---

<sup>5</sup> Che è militare solo nel nome e che, peraltro, andrebbe esteso anche alle donne che in Svizzera ne sono esentate.



## BIBLIOGRAFIA

- *Demographics of Age: Generational and Cohort Confusion*, John Markert, 2004.
- *The Return of Depression Economics*, Paul Krugman, 2000.
- *Mental Health*, Hannah Ritchie and Max Roser, 2020.
- *Depression in the U.S. Household Population, 2009–2012*, Laura A. Pratt and Debra J. Brody, NCHS, Data Brief, No. 172, Dec. 2014.